

# «Notti sul ghiaccio», il trionfo del nulla

**TV NOIOSA** Niente da fare: il reality ha sfondato anche in prima serata sulla Rai. Anche se vende la versione parrocchiale di «Amici»

di Roberto Brunelli

**E**t voilà: eccolo, il potere di ghiaccio. Anzi, una delle manifestazioni classiche del potere, quella che coloratissima ti sospiro le folle televisive verso il grande nulla, un niente condito di enfasi, costumi arancioni, musiche gonfie come uno zeppelein, luci accecanti. Un po' come capita ad altri reality show (*Isola dei famosi*, *Music farm*, *Fattoria* e similari), ecco gente semiconosciuta o sul viale del tramonto o del tutto sconosciuta che fa vibrare nei vostri cuori il simulacro della competizione, con te che rimani ipnotizzato davanti alle vistose ecchimosi, alle rovinose cadute, alla fasciatura della mano della bionda conduttrice (Milly Carlucci, che nella galassia delle conduttrici incarna lo stereotipo della mamma da spot, laddove il suo speculare opposto è Maria De Filippi, la dea-Kali, naturalmente intrigante e crudele come una vedova nera). E intanto ci sono i potenti che si strofinano le mani come in un cattivo fumetto: dietro l'ulti-



Milly Carlucci durante la trasmissione «Notti sul ghiaccio» Foto di Virginia Farinetti/Ansa

mo terrorizzante trionfo di Rai1 (venerdì scorso, ore 21.15, oltre sei milioni di telespettatori) c'è un direttore di rete (Fabrizio Del Noce), un ras del dietrolequinte televisivo (l'agente Bibi Ballandi), e la società di produzione egemonica per eccellenza (la Endemol, che produce di tutto e il contrario di tutto, su reti private e pubbliche, dal *Grande Fratello*, Canale 5, in su). Ha detto Del Noce, ieri l'altro mattina dopo il responso Auditel: «Un risultato trionfale per festeggiare il mio quarto anno alla direzione di Rai1. Un programma che ho fortemente voluto e sostenuto nella linea di rinnovamento (sic!) dei programmi dell'ammiraglia Rai. Un grande sforzo collettivo dell'azienda e un grande gioco di squadra...» e via blablando. Il programma «fortemente voluto» è, appunto, *Notti sul*

**Oltre sei milioni di spettatori, venerdì, per Milly Carlucci e un po' di gente che frigna**

*ghiaccio*. Nato sull'onda lunga delle Olimpiadi invernali e mutuato sul modello dell'altrettanto trionfale *Ballando con le stelle*, vi s'impara a danzare sulle lame fino all'ultima estenuante sfida (condita ogni giorno dalla oramai proverbiale «striscia quotidiana» dove nel primo pomeriggio si vedono i nostri alle prese con le prove, con tutta la retorica dei pianti, lacrime e tanto sudore). Con ogni coppia formata dal para-ex-famoso di turno e un vero campione o maestro del pattinaggio su ghiaccio a far da maestra, è la versione parrocchiale di *Amici*

della De Filippi (Canale 5): questi ballano, imparano, si fanno male, magari litigano, fanno i goffi e tutti ad esprimere l'entusiasmo «per questa straordinaria opportunità» con le telecamere ben appiccicate addosso.

Il cast dice molto. In cima c'è la Alba Parietti tutta labbra e cosce che si chiede perché, perché, perché il destino baro le ha rifilato quest'ennesima punizione, ed ecco la sempreverde (come il prezzemolo) Eleonora Brigliadori, e poi la principessa, la fatina Miss Italia 2005 Edelfa Chiara Masciotta, tutta in arancione che soave vola (oh, come vola, sul ghiaccio...), e poi «er cipolla», ossia Enzo Salvi, famoso soprattutto come comprimario dei film natalizi Boldi-De Sica dove dice le cose più truculenti (uno che esordì con Plauto, nel *Miles gloriosus*, e finì con la Carlucci...), infine un po' di vario sottobosco televisivo (il conduttore Milo Infante, l'annunciatrice Rai Barbara Matera, il cantante Dennis, il giornalista e conduttore Guido Bagatta, gli attori di soap Nina Soldano e Alberto Rossi... sì, ambedue a *Un posto al sole*). Praticamente un reality show allestito come un varietà di prima serata, acciacciato con ben due giurie, una tecnica (e vabbè, almeno ci capiscono qualcosa) e una «artistica», guidata da Vittorio Sgarbi che fa finta di fare il bastian contrario. Tutto già scritto, compresi i «colpi di scena» (ossia i molti voti alla coppia degli scarsi o i pochi punti a quelli bravi «perché troppo freddi... non regalano emozioni»). E tutto capisci, proprio tutto, quando improvvisamente s'intona la bella rumorosa la base di *We are the champions*, celeberrima canzone dei Queen. Si perché la stessa canzone l'avevamo sentita un'ora e mezza prima, su Canale 5, intonata dai tre finalisti del *Grande Fratello*. La monocultura: ghiaccio o no, è questo il potere vero.

**INCIDENTI** Durante un concerto a Ottawa

## Little Tony Infarto sul palco

Il cantante Little Tony è stato colto da malore, l'altra sera, mentre si esibiva a Ottawa, in Canada, alla «La Contessa Banquet Hall», un locale sovente meta di artisti italiani. Interrotto il concerto, Little Tony è stato ricoverato in ospedale, dove è stato riscontrato un attacco cardiaco e da lì ha detto di ringraziare il pubblico per l'affetto che gli ha mostrato e di rammaricarsi per dover saltare la tappa della tournée a Toronto. Il cantante, che ha 65 anni, è attualmente in osservazione e resterà probabilmente ricoverato alcuni giorni. La notizia del malore ha avuto ampia eco nella comunità italo-canadese, dove l'«Elvis Presley italiano» ha una larga popolarità. Ieri sera, «La Contessa Banquet Hall» di Pietro Anselmo, impresario italo-canadese, era gremita, come sempre quando si esibiscono nomi italiani di grande richiamo e che evocano, anche, anni passati. Little Tony aveva già cantato quattro canzoni, quando ha avvertito forti dolori al petto e alle spalle: il pubblico in sala s'è presto reso conto che qualcosa non andava. Il cantante ha interrotto l'esibizione. Dietro le quinte, nei camerini, ci sono state consultazioni con il fratello Enrico, che gli fa da manager, e l'organizzatore della tournée Adriano Masiello, se fare proseguire o meno lo show. Alla fine, ha prevalso saggiamente la prudenza: Little Tony è stato portato in ospedale, dove i sanitari hanno confermato che aveva subito un attacco cardiaco e lo hanno trattenuto. Il concerto a Toronto, seconda tappa della tournée canadese dopo quello a Ottawa, è stato cancellato, in attesa che la situazione si precisi. Il cantante se ne è rammaricato: «Mi spiace che non potrò essere a Toronto e voglio ringraziare il mio pubblico di Ottawa, che ha voluto dimostrarmi, calorosamente, il suo affetto». Little Tony ha parlato al cronista, che gli ha fatto visita nel reparto di cardiologia dell'Ottawa Hospital, con voce insolitamente fiavole, rispetto a quella sua tonante da *Cuore Matto*. Ma l'artista era lucido e professionale. «A metà dell'esibizione, ho avvertito uno strano malessere, con forti dolori al petto ed alle spalle. Fortunatamente, mio fratello e Adriano mi hanno subito fatto portare in ospedale». La degenza - è la previsione - sarà di almeno cinque giorni. Il reparto di cardiologia dell'Ottawa Hospital è uno dei più specializzati e meglio attrezzati del Canada. Il personale di turno non si sbilancia sulle condizioni del cantante italiano: il danno potrebbe essere grave, o il malore in scena di ieri sera potrebbe essere solo stato un campanello di allarme.

## FICTION TV Ovvio che il cinema italiano va male se queste sono le sceneggiature. Prendi quella che racconta la bonifica dell'Agro pontino

# Se «Questa è la mia terra», allora stiamo proprio freschi

di Antonio Pennacchi

**D**ice: «La crisi del cinema italiano». Per me è solo una questione di scrittura: noi non sappiamo mettere in piedi delle storie che si reggano. C'è uno sceneggiato per esempio, *Questa è la mia terra*, che sta andando in onda da un paio di settimane su Canale 5. Dovrebbe essere un dramma epico-storico sulla bonifica delle Paludi Pontine, coi coloni che vengono dal Nord, gli scontri coi locali, la divisione delle terre ecc. Il taglio non è fascio - anzi, al fascio gli dà giù - è più leghista. Ma è comunque una boiata pazzesca.

Nel romanzo storico infatti il plot-ovverosia la storiella con l'intreccio dei fatti e personaggi - non è che un pretesto per raccontare il contesto. È lui - lo spirito del tempo - quello che conta: il modo di sentire gli ambienti, i luoghi le cose, gli avvenimenti e le emozioni specifiche di quel periodo. E la storiella dev'essere anch'essa finalizzata a rappresentare il tutto. Ora però si dà il caso che il luogo principe in cui si svolge questo sceneggiato sia un certo podere Onc n. 131, e sia di colore giallo e con la scala esterna. In realtà tutti i poderi di questa zona - il 131 «vero» stava alle porte di Latina-Littoria, strada Torrenuova - come qua-

si tutti i 3mila poderi costruiti qui dall'Onc, erano celesti. E nessuno aveva la scala esterna. Dice: «Vabbè, ma è una cazzata». No, non sono cazzate: tu hai falsato d'abond il colore e le forme dell'Agro Pontino. Non solo. Su tutti gli sfondi imperano stagni ed eucalypti giganteschi, che invece erano stati appena piantati, anzi nel 1933 - l'anno della puntata che ho visto - ancora dovevano essere piantati. Su tutti i cigli di strade poi, o di canali, imperano rovi, cespugli ed erbaggi altissimi: natura lussureggiante non contrastata dall'uomo. Ora si dà il caso che tutti i fossi e i cigli di strade venissero rasati a zero fino a tutti gli anni Ses-

santa, poiché era un obbligo rigidamente imposto dall'Onc a tutti i confinanti. Se non falciavi ti menavano. Insomma questi si sono messi a raccontare una storia di bonifica ambientandola in palude. Un ossimoro. La vegetazione qui era lussureggiante prima della bonifica, quando imperava ancora la palude. Ma la bonifica fa tabula rasa: spianta, prosciuga e spiana tutto. Tu non vedevi più niente, neanche un albero all'orizzonte, solo terra arata e, ogni tanto, questi casolari nuovi (che però loro dipingono vecchi: intonaci scrostati, tinte scolorite, infissi e vetri rotti; quando invece era tutta roba nuova di zecca). Non c'era un verde -

in senso di colore - solo il marrone delle zolle rivoltate, e il celeste dei poderi. E poi queste piantine di eucalypto e pino marittimo alte pochi centimetri, tutte in fila sui fossi e sulle strade. Era *terra nuova appunto* - proprio come il titolo del libro di Corrado Alvaro - terra vergine appena violentata dall'uomo. Questi invece l'hanno ritratta come una volgarissima «terra antica», decadente, lussureggiante di fronde e di rovi: un altro paesaggio. Anzi il paesaggio opposto. È come se - invece che tra le nevi della Siberia - tu il *Dottor Zivago* lo andassi a girare a Kansas City. L'intreccio poi è pure peggio: due maschi autoctono-laziali, ossia le-

pini - i figli di un possidente e quello d'un fattore - che si contendono una colona veneta; il che è storiograficamente una bestialità. La politica dei matrimoni misti difatti si svolge esattamente in senso opposto: erano i veneti che sposavano le femmine dei lepidi, e non il contrario, proprio perché erano loro l'etnia conquistatrice e non la vittima del processo. Ma è come - pure qui - se tu in un film western ci mettesti all'improvviso, gli Apaches ed i Sioux che col consenso e il giubilo dei bianchi si contendono tra loro, sottraendole ai bianchi, le femmine dei bianchi. Ma sai a uno sceneggiatore così le botte che gli danno a Hollywood?

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA NAPOLI

**MA DRE**  
www.museomadre.it

NAPOLI 22 04 06 / 04 09 06

# KOUNELLIS

CON IL CONTRIBUTO DI SANPAOLO BANCO DI NAPOLI